

Speciale

Sistema di governo/1

di Silvano De Pietro

foto Keystone

La Svizzera è una democrazia. Anzi, è in parte una democrazia diretta, che per un paese moderno è pressappoco un miracolo. Chi non conosce bene il sistema elvetico si domanda in effetti come faccia una popolazione che nutre ovvi egoismi individuali a non bocciare, pur avendone la possibilità, aumenti di tasse, spese pubbliche non indispensabili, riconoscimenti di diritti agli stranieri, adattamenti alla concorrenza internazionale.

Come fa un paese così ad essere ancora ben governato, tranquillo, sicuro, a mantenere un grande benessere e un alto tenore di vita, senza forti tensioni e gravi conflitti sociali? A pensarci bene, la questione del "Röstigraben", cioè delle differenti sensibilità politiche e sociali tra svizzero-tedeschi e svizzero-francesi, sembra proprio un cavillo.

Eppure, la democrazia svizzera è malata. Un recente studio, il primo del genere, promosso dall'Università di Zurigo e dal "Wissenschaftszentrum Berlin für Sozialforschung" (Centro scientifico di Berlino per la ricerca sociale), ha piazzato la Svizzera solamente al quattordicesimo posto fra i trenta paesi ritenuti le migliori democrazie al mondo. Come mai? Perché prima del nostro ci sono paesi come Danimarca, Belgio, Svezia, Norvegia, Olanda, Lussemburgo, la cui forma di governo dello Stato è la monarchia?

La risposta principale data dagli specialisti è che la Svizzera ha sì dei formidabili strumenti di democrazia diretta, quali il referendum e l'iniziativa popolare; ma a farne uso sono solo pochi gruppi di cittadini, mentre ampie fasce di popolazione non partecipano alla vita politica. La nostra democrazia finisce così per prendere in considerazione solo una parte e solo alcuni aspetti delle opinioni dei cittadini. Insomma, è poco coinvolgente.

Sulle ragioni di tale debolezza gli studiosi danno spiegazioni tecniche, dalle quali si può desumere, in modo quasi automatico, come rendere più efficiente il sistema. Diversa è però l'analisi delle cause e dei rimedi da un punto di vista prettamente politico, dove le opinioni ovviamente si dividono. Iniziamo proprio da qui, dalle considerazioni di ordine politico, una prima riflessione sullo stato di salute della democrazia elvetica, lasciando a un secondo approfondimento il discorso sui possibili rimedi tecnici del sistema.

“La libertà è diventata un privilegio”

«Decisiva, per la qualità della democrazia, è la questione se le cittadine ed i cittadini trovano ascolto con le loro richieste, se si sentono capiti o se riconoscono ancora i loro valori e interessi nelle decisioni del governo, del parlamento e della maggioranza degli elettori», risponde il consigliere nazionale zurighe Andreas Gross, del Partito socialista, alla domanda su quale possano essere i criteri per misurare lo stato di salute di una democrazia. E aggiunge: «Dove prevale la violenza, pale-



Palazzo federale



Andreas Gross



Caspar Baader

se od occulta, che tende a limitare le prospettive di vita delle persone, questo è un sicuro segno di carenze e di guasti della democrazia, delle sue istituzioni e dei suoi attori».

Per il capogruppo dell'Unione democratica di centro alle Camere federali, il consigliere nazionale di Basilea Campagna, Caspar Baader, determinante è invece «se un paese ha successo economico, se ha le proprie finanze sotto controllo, se riserva ai cittadini un basso carico fiscale e se la democrazia viene vissuta dal popolo. Ne sono espressione il tasso di partecipazione a elezioni e votazioni, e l'utilizzazione dei diritti di democrazia diretta come il referendum e l'iniziativa».

Come si vede, tra la sinistra e la destra c'è una sostanziale diversità nel modo di valutare una democrazia. Tale discordanza diventa ancor più palese ed acuta quando si tratta di giudicare la democrazia svizzera. Per Baader «il sistema della democrazia diretta, quale quello conosciuto in Svizzera, è unico al mondo e secondo me la migliore forma di governo, poiché la popolazione ha maggiormente diritto ad essere consultata».

«Al momento la democrazia svizzera sta particolarmente male», ribatte Gross. «La libertà è diventata un privilegio

anche in Svizzera».

Ma quali sono, in concreto, i punti deboli della democrazia elvetica? Secondo il parlamentare socialista, essa è «segnata dalla paura e dalla gestione della paura: ambedue indegne per una democrazia».

L'impressione di Gross è che non domini più una leale concorrenza tra idee, ma «piuttosto la ripartizione molto diseguale del denaro; nella Svizzera tedesca i media non permettono più dibattiti pluralistici di fondo; si discute raramente delle questioni essenziali; quelle secondarie vengono gonfiate e rese sensazionali; si fa facile propaganda sulle spalle delle minoranze e delle categorie più deboli. Il comportamento verso chi è di opinione diversa è diventato particolarmente brutale, cosa per molto tempo estranea alla Svizzera».

Caspar Baader ritiene invece che la democrazia diretta sia «a rischio a causa del nostro stesso Consiglio federale, che vuole concludere con l'Unione europea i "Bilaterali III" e quindi fare concessioni cosiddette istituzionali». Il che vorrebbe dire «che per certi settori la Svizzera riprenda obbligatoriamente il diritto dell'Ue, dunque a giudizio stranieri, e si sottoponga ai tribunali dell'Ue, dunque a giudici stranieri, ed il popolo non abbia

Un recente studio universitario piazza la Svizzera soltanto al quattordicesimo posto fra i trenta paesi considerati le migliori democrazie al mondo. Di questo inquietante risultato abbiamo discusso con i parlamentari Andreas Gross (Ps) e Caspar Baader (Udc)

governo e verrebbero affrontate le riforme importanti».

E se il Consiglio federale venisse eletto direttamente dal popolo, come propone da tempo l'Udc? «Il vantaggio è grande», si affretta a sottolineare Baader. «Al contrario del parlamento, che sempre più spesso sceglie i consiglieri federali con intrighi politici, il popolo ha un naturale senso della concordanza e della giustizia».

Ma il socialista Gross non trova affatto che un Consiglio federale eletto dal popolo sarebbe più in sintonia con la democrazia diretta. Questa «è qualcosa di più del democraticismo e non può diventare tirannia della maggioranza. In Francia vediamo come il parlamento si indebolisce quando esecutivo e parlamento hanno la stessa legittimazione. In Svizzera già oggi il parlamento è troppo debole. Ma in una forte democrazia diretta occorrono anche un parlamento forte, partiti forti, confronti leali in vista delle votazioni e un tribunale costituzionale che faccia rispettare la Costituzione. Ci vuole un bilanciamento tra i poteri; e l'esecutivo non deve poter dominare autoritariamente, come accadrebbe se venisse eletto direttamente dal popolo. E poi finirebbe anche l'unione del governo. Non è per caso che in nessuna democrazia tutti i ministri siano eletti direttamente dal popolo».

In conclusione, sarebbe opportuno modificare l'attuale sistema elvetico di democrazia diretta? Per Baader «non c'è alcun motivo» per farlo. «Nonostante una certa lentezza, è la forma di governo più efficiente, poiché il popolo può sempre correggere ogni decisione sbagliata dell'esecutivo e del parlamento. Questo sistema impedisce che i nostri consiglieri federali, analogamente ai ministri degli stati dell'Ue, possano prendere a Bruxelles decisioni sulle quali il loro popolo non ha più nulla da dire a casa propria. E così possono essere meglio impediti spiacevoli aumenti di imposte o inutili spese pubbliche, poiché chi in definitiva deve pagare tutto questo partecipa alle decisioni».

“C'è parecchio da migliorare”

più l'ultima parola».

Che un esponente dell'Udc parli in questi termini del governo è scontato, dato che dal 2003 questo partito ha messo in crisi la "formula magica" (cioè la composizione del Consiglio federale). Quella formula nata nel 1959, precisa ancora Baader, «era a suo tempo nient'altro che l'adempimento della concordanza. E concordanza significa che i tre maggiori partiti (Udc, Ps e Plr) dovrebbero essere presenti in Consiglio federale con due rappresentanti ciascuno e il quarto partito (il Ppd) con uno».

Ma la formula magica è praticamente morta. C'è in vista un'altra formula? O la composizione del governo sarà sempre più affidata alle tensioni politiche del momento? «La politica non ha bisogno di una nuova formula», sostiene Baader, «ma deve soltanto portare a compimento la concordanza. Un partito con il 2,5 per cento dei voti non può far parte del governo, poiché rappresenta troppe poche persone nel Paese. Per questo l'Udc, che rappresenta quasi il 30 per cento della popolazione, per ragioni di stabilità dovrebbe assolutamente essere presente in governo con due propri rappresentanti».

“La formula magica si è consumata”

Anche per Gross la formula magica si è consumata già da più di un decennio. I motivi? «Alle maggiori forze politiche è

mancata la condivisione di obiettivi e politiche comuni, necessaria per stare in governo». Invece di riconoscere questo dato di fatto, i partiti si sono rifugiati nelle cifre e hanno ridotto la concordanza a una formula matematica del proporzionale, disconoscendo, dice Gross, le necessarie affinità che sono alla base degli stessi partiti. «Questo punto debole non è stato tuttora superato. Continua a mancare la disponibilità a discuterne correttamente. Perciò una nuova formula non è ancora in vista, benché la formazione del governo nelle democrazie debba sempre essere, dopo l'elezione del parlamento, espressione non soltanto delle opinioni dominanti, ma anche delle convinzioni».

Avrebbe allora senso pensare a governi di maggioranza, che governino in base a un programma che ottenga la fiducia del parlamento? «Un governo di coalizione, che sia di centrosinistra o di centrodestra, fa a pugno con il nostro sistema di democrazia diretta», è la convinzione del capogruppo Udc, «poiché i partiti esclusi possono, insieme con il popolo, paralizzare continuamente le decisioni del governo ricorrendo a referendum ed iniziative. Negli altri paesi è diverso, perché il governo vi viene eletto per un periodo durante il quale decide su tutto, senza che il popolo possa codecidere».

Ma ad Andreas Gross l'idea di un governo di coalizione non dispiace: «Questo dovrebbe essere in effetti il nostro obiettivo, per esempio qualora una maggioranza anche del 55 per cento nell'Assemblea federale dovesse bastare ad un piccolo governo di concordanza (senza l'Udc, ma con Pbd, Ppd Plr e Ps) nel quale è possibile anche una pluralità interna. Determinante è che in tal modo si vincerebbero la maggior parte delle votazioni popolari, nelle questioni essenziali si darebbe una prospettiva comune al lavoro di

prospettiva comune al lavoro di